

**MAURO BANCHINI, «Tanti musulmani con noi a difendere le nostre chiese» *La Testimonianza. Le «Minime», comunità religiosa nata in Toscana, sono presenti in Egitto*, in «Toscana Oggi», 28/2 (2011), p. 3**

Per il Natale copto diversi musulmani, in segno di solidarietà, si sono schierati davanti alle chiese cristiane come scudi umani: una dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che non tutti i musulmani sono terroristi». Parlano così («da nostra è una sensazione di forte accomunamento con i musulmani nel detestare gli atti di terrorismo») tre suore delle «Minime del Sacro Cuore» che formano la piccola comunità di Abu Tig, cittadina vicina ad Assiut, nell'Alto Egitto. Sono tutte egiziane. Accolgono e sostengono, anche sotto il profilo economico, studentesse dai villaggi vicini.

Quella di Abu Tig è una delle cinque comunità religiose femminili che si trovano in Egitto sotto il carisma della Beata Margherita Caiani. In totale, nell'Egitto a stragrande maggioranza musulmana, le «Minime» sono 25 (due italiane): quotidiani i contatti con la Casa Madre di Poggio a Caiano dove la madre generale e la madre vicaria, suor Agnese e suor Salvatorica, guidano una numerosa comunità di religiose francescane a forte vocazione missionaria: oltre che in Italia e in Egitto, suore «Minime» si trovano in Brasile, in Sri Lanka e – «famoso» dopo il tragico assedio del 2002 – a Betlemme, proprio accanto alla Natività.

Ad accomunare le «Minime» egiziane la consapevolezza che la gente musulmana, al cui disinteressato servizio loro sono abituate a essere, è molto affezionata a questa presenza che, ove possibile, evangelizza e opera a servizio degli ultimi. Esiste, comprensibile, un altro tratto comune: un misto di apprensione e di paura, specie dopo i fatti di Alessandria.

Vicina ad Alessandria (20 km) è la comunità di Kafr el Dawar: 6 suore (una italiana), impegnate in un poliambulatorio specializzato e in una opera di accoglienza con una comunità scolastica che conta 20 fra bambine e adolescenti.

«Con la memoria - dicono - ci siamo come ritrovate al tempo delle persecuzioni: non sono mancati momenti di paura, e anche di rabbia, ma sono anche arrivate telefonate di tanti musulmani amici per testimoniarcì affetto e la vergogna per quanto procurato dai fanatici». Queste suore sono anche andate all'ospedale di Alessandria «per trovare i feriti e essere segno di una speranza che mai deve diminuire».

Quattro le «Minime», tutte autoctone, che risiedono al Cairo, sede della delegazione e luogo di formazione per l'intera comunità che opera in Egitto. Qui non si avvertono problemi, ma in città non sono mancate tensioni, vicino alla Cattedrale.

Le altre due comunità sono quella più antica (Esna, dal 1955: 54 km a sud di Luxor, nell'Alto Egitto) e quella più recente (Mansafis, dal 2008: sulla sponda sinistra del Nilo a 250 km a sud del Cairo). A Esna risiedono 5 suore (una italiana): stanno in parrocchia, guidano corsi di taglio-cucito, insegnano l'alfabeto, curano piccole ferite. «Viene spontaneo - racconta una - pensare ai sogni che ogni uomo può fare all'inizio di ogni anno: quella tragica notte i sogni, prima ancora di nascere, sono stati stroncati dalle mani dei terroristi che hanno distrutto e ucciso ma certo non hanno soppresso la fede».

Per le 7 suore, tutte egiziane, che vivono a Esna fra tantissimi musulmani è normale, nel gestire un nido e una materna, accogliere («indistintamente, senza difficoltà di convivenza neppure con le famiglie») piccoli musulmani, ortodossi e cattolici. Le suore cattoliche non distinguono certo fra «nostri» e «loro». Vengono anche accolte ragazze che vivono in situazioni di precarietà materiale e morale. Lo spirito («di semplicità e letizia») è quello della fondatrice. Ma anche qui, nella Luxor dei templi, «rimane

un senso di paura e, nella gente, anche di rancore perché nella nostra zona in tre anni si sono verificati tre incendi in tre chiese cattoliche e lo scorso anno pure un incendio nella nostra casa». Anche qui, però, sono state «tantissime le persone musulmane che, a conoscenza dell'accaduto, ci hanno telefonato per fare condoglianze. E per dirci che il rapporto deve restare normale»".